

Giovanni Azzaroni

# SUL CORPO

Antropologia del movimento

Saggi



## *Saggi*

Giovanni Azzaroni

Sul corpo  
Antropologia del movimento



Copyright © 2020, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-00-0

*Prima edizione Clueb:* 2020, Trame. Antropologia, teatro e tradizioni popolari

Fotografia di copertina di Berlian Khatulistiwa, Unsplash

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31 – 40126 Bologna

[info@bibliotecaclueb.it](mailto:info@bibliotecaclueb.it) – [www.bibliotecaclueb.it](http://www.bibliotecaclueb.it)



## Indice

Capitolo I – Il corpo questo (s)conosciuto .....	9
1. L'uomo unica certezza della filosofia greca .....	41
Capitolo II – Percepire per conoscere: la fenomenologia di Edmund Husserl .....	67
1. Compiti e ragioni della fenomenologia .....	79
Capitolo III – Scoprire e capire l'uomo .....	111
1. Alla scoperta del corpo dell'uomo .....	113
2. L'antropologia filosofica di Immanuel Kant .....	130
3. Il pensiero antropologico dopo Kant .....	136
4. Le origini dell'antropologia filosofica .....	161
5. Husserl vs Heidegger e la critica dell'antropologismo .....	209
6. Le prospettive dell'antropologia filosofica oggi .....	218
Capitolo V – Il <i>dalang</i> ovvero l'attore di Dio .....	261
1. Il <i>Dharma Pawayangan</i> .....	262
2. Il <i>dalang</i> e le vie dello <i>yoga</i> .....	323
Capitolo VI – Il corpo <i>soon</i> nei Trattati di Zeami .....	331
Note .....	373
Bibliografia .....	379



La vecchiaia (è questo il nome che gli altri le danno)  
può essere per noi il tempo più felice.  
È morto l'animale o quasi è morto.  
Restano l'uomo e l'anima.  
(Jorge Luis Borges, *Elogio dell'ombra*)

In questi tempi di fortuna la congettura che l'esistenza  
dell'uomo è una quantità costante, invariabile, può rattristare  
o irritare; in tempi che declinano (come questi), è la promessa  
che nessun obbrobrio, nessuna calamità, nessun dittatore  
potrà impoverirci.  
(Jorge Luis Borges, *Storia dell'eternità*)





## Capitolo I

### Il corpo questo (s)conosciuto

Ogni oggetto che occupi uno spazio, una estensione della realtà spaziotemporale, sostiene paradigmaticamente Edmund Husserl, è un corpo (*Körper*). Per un geologo una pietra è un corpo, per un astronomo lo sono un pianeta, una stella, per un biologo lo è il corpo umano, lo è per ogni scienziato che si occupi dei meccanismi fisici dell'essere umano, del *soma* (*Leib*), che è “il corpo vivo, animato; dotato di sensazioni, sensibilità, controllo e della capacità di riflettere su se stesso. Il movimento del corpo, la decisione volontaria di muoverci, è ciò che fa sì che il corpo, in quanto *soma*, sia il punto zero di orientamento: vivo il mondo dal ‘mio’ punto di vista e da lì mi oriento verso il mondo” (Mendoza-Canales 2017: 149). Il corpo non è solamente una cosa, è anche un organo dello spirito e, contemporaneamente, una espressione dello spirito. In opposizione all'empirismo, Husserl propone un nuovo metodo filosofico, il metodo fenomenologico (da *phänéin*, manifestarsi, e *lógos*, parola, discorso, ragione), che può intendersi anche come «parlare di ciò che accade». Secondo Husserl, la fenomenologia non è una dottrina o un sistema filosofico, bensì una attitudine critica e radicale di rapportarsi alle cose. Se il compito della filosofia consiste nell'analisi dei fenomeni psichici o fenomeni della coscienza, che non sono mai racchiusi in se stessi ma si riferiscono sempre a qualche cosa di esterno, allora il carattere aperto della coscienza significa concepirla come «coscienza di qualche cosa»: nel rapporto con questo «qualche cosa», e cioè con i fenomeni della coscienza, secondo Husserl, si costituisce la coscienza. Gli antropologi cognitivi definiscono modelli culturali quell'insieme di regole e rappresentazioni che sono trasmessi di generazione in generazione indipendentemente dalla loro applicazione pratica nei contesti di percezione e azione. Ne consegue che questa conoscenza, discendendo direttamente dai predecessori, si manifesti nella pratica ma da questa non sia espressa. Questi modelli fornirebbero alle persone “ciò che esse devono sapere per poter agire nel modo in cui fanno, fare le cose che fanno, e interpretare la loro esperienza nel modo specifico che è loro proprio” (Quinn – Holland 1987: 4). L'antropologia contemporanea si interroga su questa

filosofia e la critica. Elaborando una teoria sistematica della pratica, Pierre Bourdieu

ha tentato di mostrare come la conoscenza piuttosto che essere importata dalla mente nei contesti esperenziali, è a sua volta generata all'interno di questi contesti nel corso del reciproco coinvolgimento con gli altri nelle faccende ordinarie e quotidiane. Egli ha in mente un tipo di conoscenza pratica che noi associamo con l'abilità – un *know how* che ci portiamo nel corpo e che è notoriamente refrattario alla codificazione in termini di sistemi di regole e rappresentazioni (Ingold 2016: 71).

Il chiedersi che cosa sia la conoscenza umana e quali siano gli strumenti a disposizione dell'uomo per conoscere implica, per rispondere, necessariamente una determinata concezione antropologica, e cioè che cosa è l'uomo? Per fare un esempio: quando affermiamo di vedere un albero i nostri sensi stanno percependo una serie di proprietà sensoriali – dimensione, colore, consistenza. Tuttavia il concetto di albero non viene percepito da nessun senso poiché è la conseguenza diretta di un processo intellettuale. Pertanto si uniscono tutte le caratteristiche sensoriali percepite e si attribuisce a questo complesso di percezioni il nome generico di «albero». L'intelletto umano prende la nozione di albero dai sensi.

Semplici o complesse abilità corporee si sviluppano per mezzo della pratica e non attingendo a istruzioni formali, ripetendo performance di compiti che richiedono gesti e posture specifici, che Bourdieu chiama *hesis* del corpo. “Un modo di camminare, di inclinare la testa, un'espressione del viso, il modo di sedere e di usare utensili” (Bourdieu 1972: 87) sono espressioni della pratica e denotano specifiche strutture nel mondo della persona. Nonostante questi comportamenti siano incorporati, il corpo non è un contenitore passivo e i suoi movimenti non sono solamente segni che richiamano l'attenzione su forme astratte distinte dalla vita reale. Il corpo è soggetto alla crescita e alla decadenza e acquisisce sia specifiche abilità e capacità sia incapacità e debolezze. Il camminare è incorporato ed è una funzione che si acquisisce con la pratica in un determinato ambiente e in un determinato tempo: questa osservazione è valida per ogni altra abilità umana. Ne consegue che non è più sostenibile la distinzione tra corpo e organismo, perché il corpo in conseguenza delle sue capacità di movimento nel mondo è l'organismo, così come lo è la mente. Pertanto si potrebbe affermare “tanto di ‘incorporazione’ (*embodiment*) che di ‘in-menta-mento’ (*en-mind-ment*), perché sviluppare certe routine di azione nel mondo significa allo stesso tempo sviluppare certe modalità di attenzione per il mondo” (Ingold 2016: 72-73). Come la mente “non è limitata dalla pelle” ma si sviluppa lungo gli innumerevoli sentieri delle attività sensoriali, ha sostenuto Gregory Bateson (1973: 429), così il corpo non è una entità sta-